



VOGLIA DI GRECIA

Ho voglia di Grecia.

Sono esattamente 25 mesi che manco. Un lungo tempo inaccettabile, una stortura. Certamente, un errore.

Ho tradito io. L'estate scorsa, ero alle Canarie - però l'estate è bassa stagione, vuoi mettere andarci d'inverno? - Eppure ho tradito perciò merito questa voglia di vento, questa sete di persiane blu, di bianca calce, di bionda paglia riarsa. Cupole o Egeo, il Pantone è identico, invece il verde delle tamerici stona appena ma fa ombra.

Nella mia immaginazione, mastico anice e mi pare di sentire, ogni sera sulla strada di casa, capre festanti quanto insensibili al tramonto. Il tramonto, si sa, è per collezionisti, altrimenti per mitragliate di selfie. Una cerimonia da perdigiorno, in ogni caso.

Ho voglia di Grecia.

Ma l'ho tradita. Certo, mi ero detto, per convincermi: il campo è lontano. I profughi. Oltre 12.000 richiedenti asilo. I bambini sudici. Gli stupri. I furti. Le donne incinte che figliano dove capita. Pure l'incendio, il grande incendio di Moria: tutto è sufficientemente lontano dagli occhi e dai fondali ispezionati a faccia in giù, a pelo d'onda, sbuffando nel boccaglio, esercitando la pazienza, la tenacia, tutta la calma serena del vacanziero che ritrova se stesso, finalmente, nella Natura.

Se Moria è lontana, sono vicinissimi i pesci. I pesci ronzano a un palmo dal viso, tutti snelli, brillanti, vivaci, dai colori vagamente indigesti. Sono pesci d'aspetto ornamentale piuttosto che alimentare, per cui difficilmente tornano nelle grigliate fumanti che a sera profumano l'aria. La sera, a cena, si degustano le loro controfigure.

Quanta voglia di Grecia.

.

